

Benedetta Calandra, *La memoria ostinata. H.I.J.O.S, i figli dei desaparecidos argentini*, Carocci, Roma, 2004, p.221.

Il saggio di Benedetta Calandra, studiosa di problemi latino americani presso l'Università di Roma Tre, combina vari approcci disciplinari.

Il libro si propone come una riflessione su alcune questioni di metodo storico: l'uso delle fonti orali, il rapporto tra memoria e storia, il cosiddetto “uso pubblico della storia” e la peculiarità della “storia del tempo presente”.

Le riflessioni metodologiche si intrecciano ad una analisi di tipo sociologico e antropologico sull'ultima delle associazioni argentine create per ricordare i *desaparecidos* e “chiedere verità e giustizia”.

L'associazione H.I.J.O.S (*Hijos por la identidad y la justicia, contra el olvido y el silencio*) si colloca lungo una linea di continuità con quelle delle madri (*Madres de Plaza de Mayo*) e delle nonne (*Abuelas*) che l'hanno preceduta, ma ha caratteri propri e si differenzia anche negli scopi e nelle attività.

Sono due le funzioni principali dell'associazione: 1. la ricerca di una propria identità in giovani, che non solo sono stati privati di uno o di entrambi i genitori, ma che hanno appreso spesso solo da adolescenti il perché dell'assenza dei loro padri e delle loro madri; 2. La realizzazione di azioni di protesta contro i colpevoli delle violazioni dei diritti umani che non hanno “pagato” il loro crimine, a causa di una legislazione che li ha resi non perseguibili sul piano giuridico.

L'analisi di H.I.J.O.S è preceduta da una breve introduzione, che traccia tra l'altro le linee essenziali degli avvenimenti argentini, tra i primi anni Sessanta ed oggi. Forse un maggiore approfondimento sugli anni Settanta, su cui già sono disponibili studi storici, avrebbe permesso al lettore una migliore comprensione del dibattito interno all'associazione H.I.J.O.S, quando, come vedremo, i giovani si interrogano sulla vita dei loro genitori: quale significato ha avuto la violenza politica, quali sono state le ideologie che hanno dominato un segmento della generazione che aveva vent'anni all'epoca del ritorno di Perón, perché tanti hanno scelto la via suicida della lotta armata e della clandestinità?

La ricerca sui giovani di H.I.J.O.S si basa su vari tipi di fonti (archivi privati, corrispondenze personali, documenti dell'associazione, ecc.), tra cui un ruolo rilevante hanno le interviste ai protagonisti. L'autrice ci offre in primo luogo una descrizione delle attività della Commissione di Identità.

Ci mostra il percorso che i ragazzi seguono, raccontandosi l'un l'altro le proprie esperienze e cercando di ricostruire le biografie dei padri scomparsi. In questa operazione prevale sicuramente l'identificazione con le figure genitoriali. Anche se spunti di critica non mancano tra i ragazzi, i familiari scomparsi sono da loro in fondo ricordati come eroi a tutto tondo, rappresentano come per ogni bambino, uomini buoni e generosi, e in ultima analisi modelli di comportamento. In questo senso si potrebbe dire che H.I.J.O.S ricostruisce il clima affettivo di una infanzia mai vissuta accanto al padre o alla madre.

Calandra ricorda come la nascita dell'associazione si collochi a metà degli anni Novanta, quando comincia ad apparire in Argentina una memorialistica, che racconta da fronti diversi i tragici eventi del paese negli anni Settanta. Cominciano

ad uscire testimonianze di militari, di religiosi che descrivono i modus operandi del «terrorismo di stato», scatenatosi dopo il golpe del 1976 e testimonianze di appartenenti ai gruppi della guerriglia urbana e rurale, che dalla fine degli anni Sessanta avevano condotto la lotta politica lungo la via della violenza e del terrorismo.

La politica di Alfonsín, il primo presidente democratico dopo la fine del regime militare, aveva consentito solo una parziale ricostruzione di quegli anni terribili, sia in sede giudiziaria sia in sede extragiudiziaria (la commissione CONADEP, che redasse il dossier sulle violazioni dei diritti umani e sui *desaparecidos* noto come *Nunca Más*). Le leggi di *Punto Final* e di *Obediencia debida* in particolare avevano per almeno un decennio lasciato solo ai familiari delle vittime e alle associazioni per i diritti umani il compito difficile di denuncia e di scavo ulteriore nella ricerca della verità.

Nel clima di apertura del campo della memoria e della storia nei primi anni Novanta è nata anche H.I.J.O.S (costituitasi nel 1994), che rappresenta tuttavia, dal punto di vista dello storico, già un momento della storia contemporanea del paese, quello della tappa del ritorno alla democrazia. Mi sembra che questo punto non sia approfondito dall'autrice, la cui preoccupazione, come si delinea soprattutto nelle conclusioni è piuttosto quella di concentrarsi sul valore della memoria di questi giovani (resa pubblica e divulgata attraverso vari canali: manifestazioni, mostre, lezioni nelle scuole, pubblicazione di una rivista, ecc.) rispetto al difficile lavoro dello studioso degli anni della dittatura, che spesso questa ed altre memorie deve contestare, smentire, per tessere la trama del racconto storico.

Lo sforzo di H.I.J.O.S con i loro *homenajes*, in cui ricostruiscono la biografia degli assenti, è diretto come dicevo prima essenzialmente a uno scopo che potrei definire “terapeutico”, alla ricerca cioè di una identificazione simpatetica con i propri genitori scomparsi. In questo senso la loro “memoria ufficiale”, contrapposta polemicamente a un'altra “memoria ufficiale”, reticente e frutto delle leggi del cosiddetto “oblio” (oltre alle leggi emanate da Alfonsín, quelle di indulto volute dal suo successore Menem), ha interesse per lo storico dal punto di vista della storia della nuova società democratica negli anni Novanta. I ricordi cui i giovani attingono sono quelli dei coetanei dei loro genitori sopravvissuti o dei parenti più anziani che li hanno allevati.

E' questa di H.I.J.O.S una generazione (e il discorso probabilmente vale, ma su questo purtroppo non esistono testimonianze, anche per i figli di coloro che condussero la repressione o che rimasero passivi spettatori in una società dominata dalla paura, dall'omertà e dalla delazione) che arriverà alla maturità non attraverso una rivolta contro i padri ma, almeno per un certo periodo, con un processo di identificazione con loro.

Si incontra in questo momento in sintonia con i politici che avevano vent'anni nel 1973. Questi politici con l'attuale presidente Kirchner, che ha proposto l'annullamento delle leggi «dell'oblio», sono oggi al governo e ripropongono, per sostenere le loro scelte, l'universo simbolico del peronismo degli anni Settanta. La giusta scelta di riaprire il dossier dei *desaparecidos* incontra ancora oggi ostacoli sulla via dell'auspicato raggiungimento di verità, giustizia e riconciliazione. Una testimonianza raccolta da Calandra afferma “... c'è stata

inculcata questa cosa...L'Argentina non c'entrava quasi niente, anzi. L'Argentina era vittima di questa giunta militare”.

E' difficile non pensare come questo modo di intendere il passato si rifletta anche su altri aspetti del presente: la protesta sociale che ha portato alla caduta del presidente De la Rúa, all'inizio del 2001, ad esempio, si basava sulla convinzione di una società innocente vittima di un caos economico di cui essa non portava responsabilità, i colpevoli erano sempre “altri” (i politici corrotti, le istituzioni finanziarie internazionali).

Un altro aspetto che Calandra indaga dell'attività di H.I.J.O.S e quello dei cosiddetti *escraches*, smascheramenti, gogne, imposte a coloro che sono scivolati indenni attraverso le maglie larghe della giustizia e non hanno risposto alla società dei loro crimini.

Le manifestazioni organizzate dai giovani davanti alle abitazioni di militari coinvolti nella repressione e nei crimini dell'epoca della dittatura militare sono descritte dall'autrice con una giusta attitudine di comprensione. “Se non c'è condanna legale ci sarà condanna sociale” è la giustificazione degli *escraches*: sarebbe stato a mio avviso utile approfondire quanto questa “politica della memoria”, questa denuncia, sia utile o meno alla ricostruzione dei valori democratici nella società argentina. La democrazia ha procedure che vanno rispettate, anche quando appaiono ingiuste o monche. La via della contestazione di una legge sbagliata dovrebbe essere la ricerca della sua modifica e revisione (come sta accadendo proprio in questi ultimi mesi), non la sua sostituzione con una specie di “giustizia popolare”.

Il grande merito di questo libro è quello di fornirci, quasi senza mediazioni, la voce di questa nuova generazione argentina. L'autrice è sempre molto cauta nell'esprimere valutazioni e giudizi, preferisce cercare suggestioni e bussole interpretative negli studi di coloro che si sono occupati di fenomeni analoghi o potenzialmente comparabili (la memoria della shoah, del gulag, della guerra e resistenza in Italia). Forse in questa cautela c'è la preoccupazione di non “tradire” quella fiducia e reciproca empatia che si è stabilita tra lei che intervistava e i suoi interlocutori.

E' anche espressione di una preoccupazione che giustamente accomuna l'autrice ai giovani di cui ha raccolto la voce: quella di mantenere vivo il ricordo delle vittime della tragedia argentina. Un proposito che però testimoni e storici, come ci ricorda l'autrice stessa, portano avanti in modo diverso.

La memoria individuale o collettiva seleziona, di essa fa parte anche l'oblio, sceglie comunque un campo. La storia invece si sforza di capire, come ha scritto lo storico del nazismo George L.Mosse, “le motivazioni degli altri, siano amici o nemici”.

Eugenia Scarzanella.